

Tropico Utopico



PER APPROFONDIRE Per saperne di più visitate il sito www.tropicoutopico.it: troverete foto e testi che raccontano luoghi da scoprire

Tra il tempio del mare e quello della felicità

Destinazione Singapore. Che è un po' malese e un po' indiana, ma anche cinese, araba e anglosassone

Luca Ciafardoni

Singapore rappresenta, per la maggioranza dei viaggiatori europei, una sosta intermedia di un lungo viaggio a levante, destinazione **Indonesia**, **Australia** o gli arcipelaghi del sud Pacifico. La posizione geografica, quasi a cavallo dell'equatore, è assolutamente strategica: sulla punta della penisola di **Malacca**, là dove si incrociano le acque dell'**Oceano Indiano** e del **Mar Cinese Meridionale**. Nel 1996 commisi l'errore di fermarmi solo un paio di notti, sufficienti però a farmi comprendere l'oggettiva bellezza del territorio. Così qualche anno dopo, durante uno dei miei viaggi in **Oceania**, decisi di tornare e fare una visita più approfondita.

La capitale asiatica è uno dei centri di affari più importanti del pianeta, nonché la culla di antiche tradizioni indocinesi. Era sorprendente attraversare la frenesia che animava la città e subito dopo immergersi nell'atmosfera rarefatta del **Teochew Wak Hai Cheng Beo** (il tempio del mare calmo) o del **Thian Hock Keng Temple** (il tempio della felicità paradisiaca), circondati dai fumi d'incensi e dalle preghiere dei fedeli che ripetono antichi rituali. Osservavo abitanti sorridenti e freddi *businessman* nel loro impeccabile completo in lana tansania grigio scuro.

Un po' malese e un po' indiana, ma anche cinese, araba e anglosassone. Lo stile britannico è ovunque presente: sir **Thomas Stamford Raffles**, il fondatore della città-stato, fu un lungimirante governatore di Sua Maestà la Regina d'Inghilterra che nel 1819 si assicurò, attraverso un accordo con il Sultano di Johor, gli introiti di quello che all'epoca era il porto più trafficato del sud est asiatico.

Non ho mai visitato un luogo dove passato, presente e futuro si fondono così alla perfezione. Avveniristici grattacieli (degni di skyline prestigiose come quelle di **Shanghai** e **New York**) convivono alla perfezione con moschee **musulmane** dagli alti minareti, ghirlande di fiori di bancarelle **indiane** e templi **budhisti**. Mi accomodavo su un risciò e, successivamente, salivo su una moderna metropolitana simile ad uno shuttle.

Passeggiando per le vie del centro fui colpito dalla maniacale pulizia delle strade: Singapore è il lindore e la precisione svizzera trasferita al caldo equatoriale della giungla malese meridionale. Qui è proibito, per legge, il chewing gum; addirittura chi viene sorpreso a buttare a terra qualsiasi rifiuto viene sanzionato con salatissime multe. L'aspetto



Marina Bay Sands. Sotto, uno scorcio di Singapore e Boat Quay

© Foto Luca Ciafardoni



culinario occupa la voce meno importante nei miei viaggi, ma a Singapore non ho potuto sottrarmi alle dodici cucine "nazionali". **Formiche nere** (ottime per i reumatismi) e **scorpioni** (perfetti per le cefalee) impazzano nei menu e, ahimè, ho assaggiato anche tali "pietanze". Se potessi tradurre l'aspetto organolettico della cucina singaporiana penserei ad un "gustoso pasticcio di sapori". Ogni sera cenavo presso uno ristorantini all'aperto di Boat Quay affacciato sul Singapore

River, con lo sfondo dei grattacieli illuminati di downtown. Uno degli hotel più prestigiosi del mondo (se non il migliore) è il Raffles, un vecchio edificio di 127 anni intriso di storia come un'enciclopedia. Grandi poeti, artisti e scrittori hanno soggiornato in questo simbolo d'asia: **Rudyard Kipling**, **Joseph Conrad**, **Charlie Chaplin** e **Ava Gardner** erano habitué dell'albergo. **Somerset Maugham**, amava i suoi sfarzosi saloni, tanto da sostenere che tra i suoi muri

erano raccolte «le fiabe dell'oriente misterioso». Varcata la porta girevole in ottone mi diressi verso l'elegante sala da tè tra antichi ventilatori con le pale in ottone, le lucide listelle di tek del parquet e i lampadari in cristallo. Attraversai il tempo a ritroso di un secolo: canuti signori ed eleganti dame, sorseggiando uno dei mille infusi disponibili, chiacchieravano sottovoce e leggevano il *Time*; l'ambiente perfetto per lo stile di **Agatha Christie**. I viaggi a Singapore mi hanno fatto sco-

prire colori e modi di vivere contrastanti ma capaci di convivere l'uno accanto all'altro rispettando le regole di una città pacifica e cosmopolita. Ricorderò sempre con piacere l'arrivo al meraviglioso aeroporto. Al terminal, tra negozi griffati e laghetti artificiali abitati da gigantesche carpe, sveltava un'enorme insegna luminosa con lo slogan della metropoli: «Benvenuti nella capitale che pur non rinunciando alle proprie tradizioni vi proietterà nel futuro».